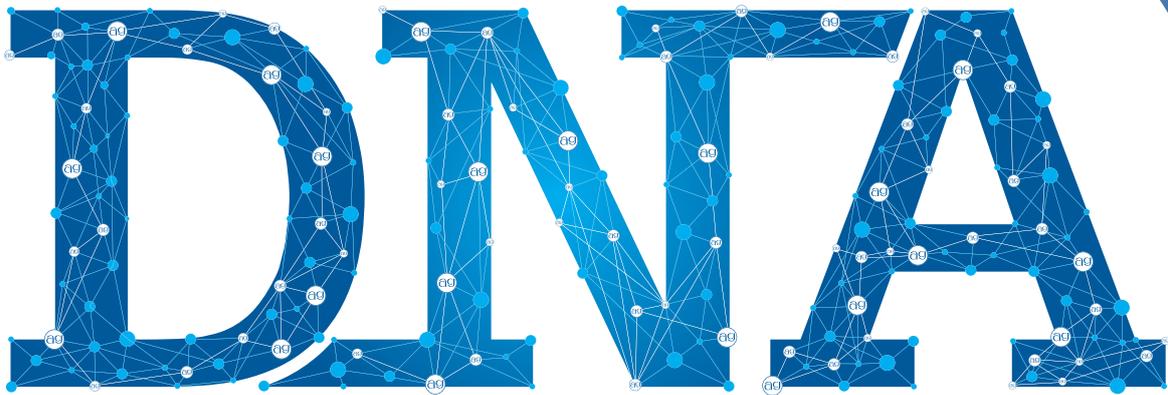




*Confartigianato*  
Imprese

**GIOVANI IMPRENDITORI**



**D I G I T A L N E T W O R K A R T I G I A N O**

dei Giovani Imprenditori di Confartigianato

**#DNArtigiano**

**Milano 9-10 maggio 2015**



*Confartigianato*  
Imprese



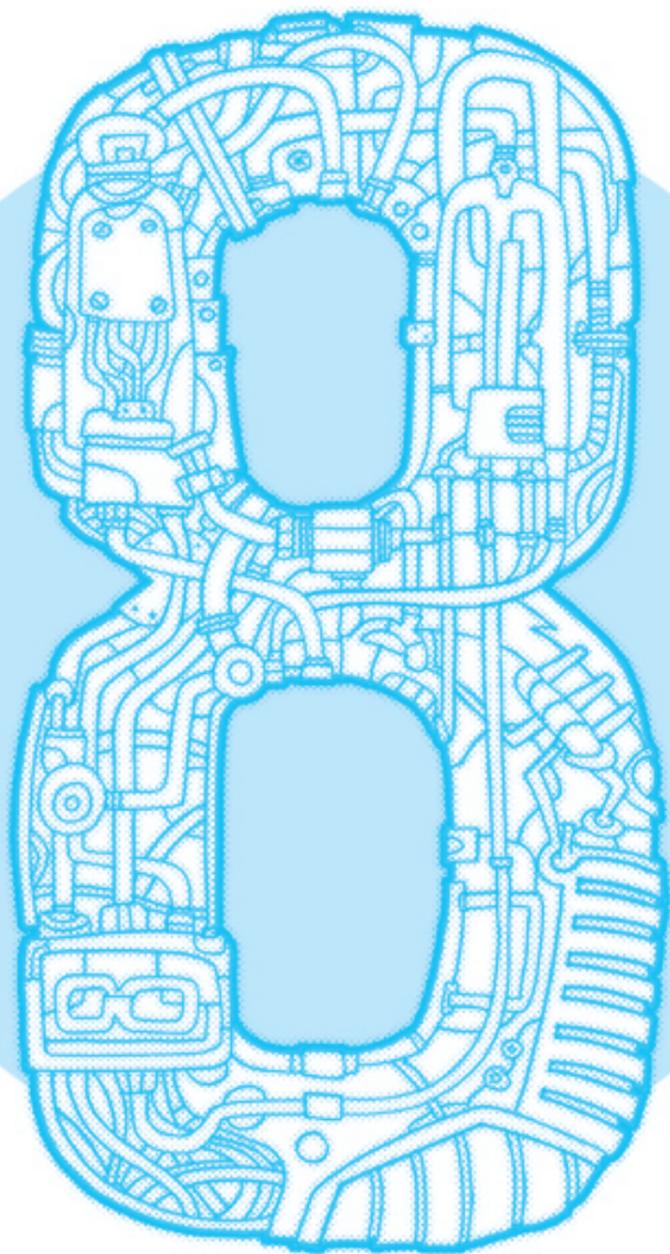
**MANIFESTO DEI  
NUOVI ARTIGIANI  
DEL XXI SECOLO**

THIS IS YOUR **LIFE.**  
DO WHAT YOU LOVE,  
AND DO IT OFTEN. **LIFE.**  
IF YOU DON'T LIKE SOMETHING, CHANGE IT.  
IF YOU DON'T LIKE YOUR JOB, QUIT.  
IF YOU DON'T HAVE ENOUGH TIME, STOP WATCHING TV.  
IF YOU ARE LOOKING FOR THE LOVE OF YOUR LIFE, STOP;  
THEY WILL BE WAITING FOR YOU WHEN YOU  
**START DOING THINGS YOU LOVE.**  
STOP OVER ANALYZING, ALL EMOTIONS ARE BEAUTIFUL.  
**LIFE IS SIMPLE.** WHEN YOU EAT, APPRECIATE **EVERY LAST BITE.**  
OPEN YOUR MIND, ARMS, AND HEART TO NEW THINGS  
AND PEOPLE, WE ARE UNITED IN OUR DIFFERENCES.  
ASK THE NEXT PERSON YOU SEE WHAT THEIR PASSION IS,  
AND SHARE YOUR INSPIRING DREAM WITH THEM.  
**TRAVEL OFTEN;** GETTING LOST WILL  
HELP YOU FIND YOURSELF.  
SOME OPPORTUNITIES ONLY COME ONCE, SEIZE THEM.  
LIFE IS ABOUT THE PEOPLE YOU MEET, AND  
THE THINGS YOU CREATE WITH THEM  
SO GO OUT AND START CREATING.  
**LIFE IS** LIVE YOUR DREAM  
**SHORT.** AND SHARE **YOUR PASSION.**

THE HOLSTEE MANIFESTO ©2009 WRITTEN BY DAVE, MIKE & FABIAN DESIGN BY RACHAEL WWW.HOLSTEE.COM/MANIFESTO

## Perché un manifesto?

La cultura artigiana non ci ha mai abbandonato; anzi, ha sempre saputo cogliere – nella sua storia millenaria – lo spirito del tempo, rigenerandosi in forme continuamente rinnovate ma senza smarrire le sue radici profonde. La rivoluzione digitale dei maker, il movimento dei fixer, il crowdsourcing, la rinascita della gastronomia artigianale (cibo, birre, ...), il fenomeno del “fai-da-te”, sono tutti esempi di questo dialogo ininterrotto fra tradizione e innovazione che caratterizza il fare artigiano. Anzi, la società post-industriale ha addirittura rafforzato questo fenomeno: un cuore artigiano pulsa infatti con sempre maggiore frequenza, soprattutto fra i giovani. Ma non sempre ne sono consapevoli! Per questo motivo abbiamo deciso di lanciare un manifesto. Per dare evidenza a come – nel XXI secolo – la cultura artigiana ha preso forma. E per raccoglierci attorno a questo manifesto in modo che la cultura artigiana, le sue specificità e i suoi fabbisogni riprendano nell'economia e nella società il posto che spetta loro.



Gli 8 punti del manifesto:

1. **IL FINE DELL'ARTIGIANO È PRODURRE COSE BEN FATTE, SIANO ESSE PRODOTTI O SERVIZI.** Il “ben fare” unisce in una formula indissolubile abilità e passione, autenticità e personalizzazione, antichi mestieri e nuove tecnologie. Per questi motivi i prodotti artigiani sono molto di più della funzione che svolgono.
2. **IL RAPPORTO DELL'ARTIGIANO CON IL BELLO E L'ARTE È NATURALE E COSTITUTIVO;** questa tradizione – che nasce nelle botteghe rinascimentali – è continuata nel tempo senza mai interrompersi, anche se ha assunto forme di volta in volta adatte allo spirito del tempo.
3. **IL RAPPORTO FRA L'ARTIGIANO E CIÒ CHE PRODUCE CONTINUA NEL TEMPO:** riparazione, recupero, rigenerazione, rinnovamento sono espressioni tipiche del vocabolario artigiano. Per questi motivi l'artigiano è da sempre “a km zero” e a “zero impatto ambientale”.
4. **IL LAVORO HA UN VALORE DI PER SÉ E IL PROFITTO È STRUMENTO, NON FINE** dell'impresa artigiana. Anche per questo la solidarietà non è accessoria ma centrale alla cultura artigiana.
5. **L'ARTIGIANO È UN IMPRENDITORE CHE RISPETTA LA TRADIZIONE MA È FORTEMENTE ATTRATTO DALL'INNOVAZIONE.** Ama sperimentare e progettare i suoi utensili e non custodisce con gelosia i suoi saperi, ma li condivide “di mano in mano” creando ponti fra le generazioni.
6. **IL LAVORARE INSIEME HA SEMPRE FATTO PARTE DELLA CULTURA ARTIGIANA.** Gilde, distretti, filiere, reti sono le varie modalità con cui – nella storia millenaria dell'artigianato – si è dato corpo alla vocazione naturale del “gioco di squadra”.
7. **LA TECNOLOGIA È UNO STRAORDINARIO STRUMENTO DI LAVORO** che deve essere al fianco dell'artigiano, per rafforzarlo e proteggerlo, non per alienarlo e sostituirlo.
8. **IL LUOGO DI LAVORO È MOLTO PIÙ DI UN LUOGO DI LAVORO:** è parte integrale e integrante del territorio in cui l'attività artigiana è ubicata e racchiude un pezzo della vita di chi ci lavora.

## Apprendo il manifesto per vederne le radici...

### 1) IL FINE DELL'ARTIGIANO È PRODURRE COSE BEN FATTE

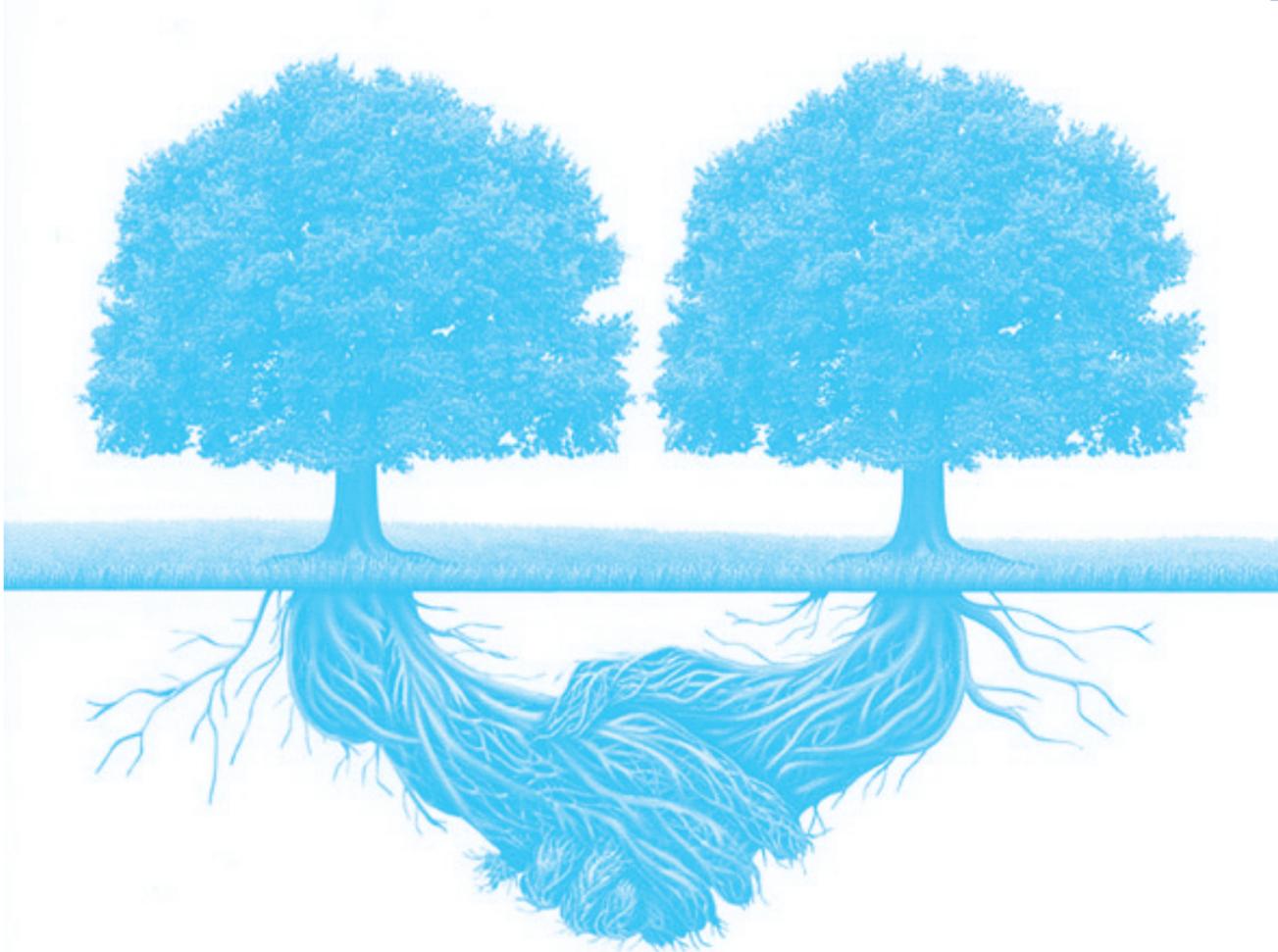
L'artigiano ha una sorta di ossessione per la bellezza, che esce dagli stretti confini della "qualità richiesta dal cliente". Infatti il fine del suo produrre non si esaurisce nella funzione che svolge e da cui trae sussistenza e prestigio, ma si lega ad un'altra caratteristica fondativa della cultura artigiana – la maestria – che rimanda a un impulso umano primordiale: il desiderio di svolgere bene un lavoro per se stesso, la passione e la cura per quello che si fa, la cosiddetta craftsmanship: «good enough is not enough» («abbastanza bene non è abbastanza») usava affermare il famoso pubblicitario americano Jay Chiat.

La maestria è un dovere nei confronti dell'oggetto creato. L'atto di creazione – soprattutto quando è fatto con le mani – ha infatti qualcosa di divino. Per questo motivo il cristianesimo è permeato di metafore artigiane; Gesù era infatti figlio di un falegname mentre poteva essere figlio di un commerciante (come Maometto), o di un contadino, guerriero, principe, intellettuale. Inoltre – sempre di Gesù – si dice che è «è la pietra, che è stata scartata dai costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo» (Atti degli Apostoli, 4, 11). Infine l'Ecclesiaste ci ricorda che «chi demolisce un muro sarà morso dalla serpe». Dio stesso è chiamato vasaio, scultore, costruttore.

Lo stesso papa Francesco – in una delle omelie di Santa Marta – ha avvicinato l'artigianato a Dio: «Dio prepara la strada per ciascun uomo. Lo fa con amore: un «amore artigianale», perché la prepara personalmente per ognuno. Ed è pronto a intervenire ogni qualvolta il cammino è da correggere, proprio come fanno una mamma e un papà, «perché Lui va facendo la storia, va preparando la strada a ognuno di noi».

Il produrre cose ben fatte è legato a un concetto non superficiale di manualità, aspetto fondativo del fare artigiano. La mano è innanzitutto uno strumento di pensiero, di comprensione ed esplorazione del mondo, prima che di manipolazione. Ha osservato a questo proposito Ludwig Wittgenstein: «Come si può imparare la verità pensando? Proprio come si può imparare a vedere meglio un volto, disegnandolo»

Il filosofo del design Giuseppe Di Napoli – giocando su una etimologia falsa ma suggestiva – ha notato che «la mano è ciò che ha reso l'uomo u-mano».



## 2) IL RAPPORTO DELL'ARTIGIANO CON IL BELLO E L'ARTE È NATURALE E COSTITUTIVO

La storia tipicamente italiana – che ha creato un dialogo ininterrotto fra sapienza manuale e sensibilità artistica – è una delle chiavi del successo del made in Italy e della presenza dell'Italia nell'immaginario collettivo di tutto il mondo.

Il rapporto dell'Italia con la bellezza non richiede commenti: il maggior numero di siti Unesco nel mondo, i più grandi artisti dell'antichità, ricercati e venerati da uomini di cultura e collezionisti, i centri storici e i borghi incastonati in paesaggi straordinari e unici dove natura e cultura interagiscono e si alimentano vicendevolmente.

Ma questa bellezza non è passiva, non è solo da contemplare; è suggestione, ispirazione, modello. Il fenomeno del Grand tour, che sta vivendo una seconda giovinezza con i popoli dell'oriente, è nato perché non si poteva concepire di non essere stati in Italia neppure una volta.

La cultura artigiana è stata – da sempre – la cinghia di trasmissione fra la bellezza dell'Italia e i suoi prodotti. È la sensibilità artigiana – rispettosa della tradizione – che ha saputo incorporare la bellezza e la tradizione nei prodotti italiani, sottolineando l'importanza dell'atto del fare (“made”).

Il suo atto di creazione è sempre complice della natura, mai in contrasto. I prodotti artigiani sono da sempre a “km zero”, molto prima che venisse inventato il concetto. E questa è certamente una forma di bellezza che la rende anche naturalmente imperitura. Il grande entomologo Edward Wilson, noto anche per aver reso popolare il termine “biodiversità”, affermò a questo proposito: «l'umanità non si definisce per quello che crea, ma per quello che sceglie di non distruggere».

Oltretutto una delle prime e più importanti definizioni di bellezza (kalós) venne data da Aristotele nella Poetica, sottolineando non tanto un valore “estetico” – un valore astratto – quanto qualcosa di concreto, qualcosa che «funziona bene», che risulta «ben fatto». Un chiaro collegamento con la maestria di chi lo ha realizzato.



## 3) IL RAPPORTO FRA L'ARTIGIANO E CIÒ CHE PRODUCE CONTINUA NEL TEMPO

Notava Tommaso d'Aquino che «l'opera di Dio, con cui Egli crea le cose, non deve essere intesa come l'opera di un semplice produttore che produce una scatola e poi la abbandona. Questo perché Dio continua a dare la vita». Questa definizione chiarisce mirabilmente il rapporto dell'artigiano con i suoi manufatti.

Robert Pirsig, nel suo celeberrimo “Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta” – libro “culto” che ha ispirato molte generazioni – osserva: «La materia e i pensieri dell'artigiano si trasformano insieme, cambiando gradualmente, fino al momento in cui la mente è in quiete e la materia ha trovato la sua forma ... Immagino che questa si possa chiamare personalità. Ogni macchina ha la sua, che probabilmente potrebbe definirsi la somma percepibile di tutto ciò che di essa si sa o si sente. [...] È questa personalità l'oggetto vero della manutenzione della motocicletta». Un oggetto con personalità è un oggetto vivo e che dura nel tempo, quasi di vita autonoma.

Dopo i danni dell'“usa-e-getta” e delle nuove tecnologie “che non si riparano perché costerebbe troppo e poi sono già obsolete” sta ritornando – grazie anche a una rinnovata sensibilità ambientalista – il rispetto per gli oggetti e la loro necessità di riparazione quando si danneggiano, si consumano, o quando chi li utilizza modifica di un poco i propri bisogni.

Martin Scorsese realizza nel 2011 un film straordinario che si aggiudica ben 5 oscar: si tratta di *Hugo Cabret* e racconta la storia di Hugo, figlio dell'orologiaio Cabret, e della contemporanea nascita del cinema, dove la componente artigiana – soprattutto ai suoi esordi – era massima. Il film è un vero inno alla cultura artigiana, fatto da un grandissimo regista con il linguaggio della contemporaneità. In un famoso dialogo del film – ribattezzato “sull'aggiustare le cose” – Hugo dice alla sua fidanzatina: «Ogni cosa ha uno scopo, perfino le macchine: gli orologi ti dicono l'ora, i treni ti portano nei posti, fanno quello che devono fare. Forse per questo i meccanismi rotti mi rendono triste; non possono più fare quello che dovrebbero. Forse è lo stesso con le persone: se perdi il tuo scopo, è come se fossi rotto ...» e lei risponde: «E questo il tuo scopo? Aggiustare le cose?».

Fabbricare e riparare sono un tutt'uno e solo chi possiede le capacità di entrambi gli atti vede al di là dei singoli componenti di un oggetto e ne coglie la finalità complessiva e il disegno a cui la tecnica ha dato corpo. Solo aggiustando si capisce infatti come le cose funzionano davvero, si svela l'anima degli oggetti. E un oggetto “ben fatto” è molto più facile da riparare e mantenere. Nel mondo del software – invece – la manutenzione sta letteralmente scappando di mano e sta diventando una delle voci di costo più rilevanti. Uno dei motivi è che molto spesso i programmi non sono fatti con passione e abilità artigiana ma sono il prodotto distratto e standardizzato delle nuove catene di montaggio dell'economia digitale. Anche per questo motivo si stanno diffondendo i software “ri-utilizzabili”, una sorta di prodotto facilmente personalizzabile (e quindi anche manutenibile); una soluzione più artigiana.

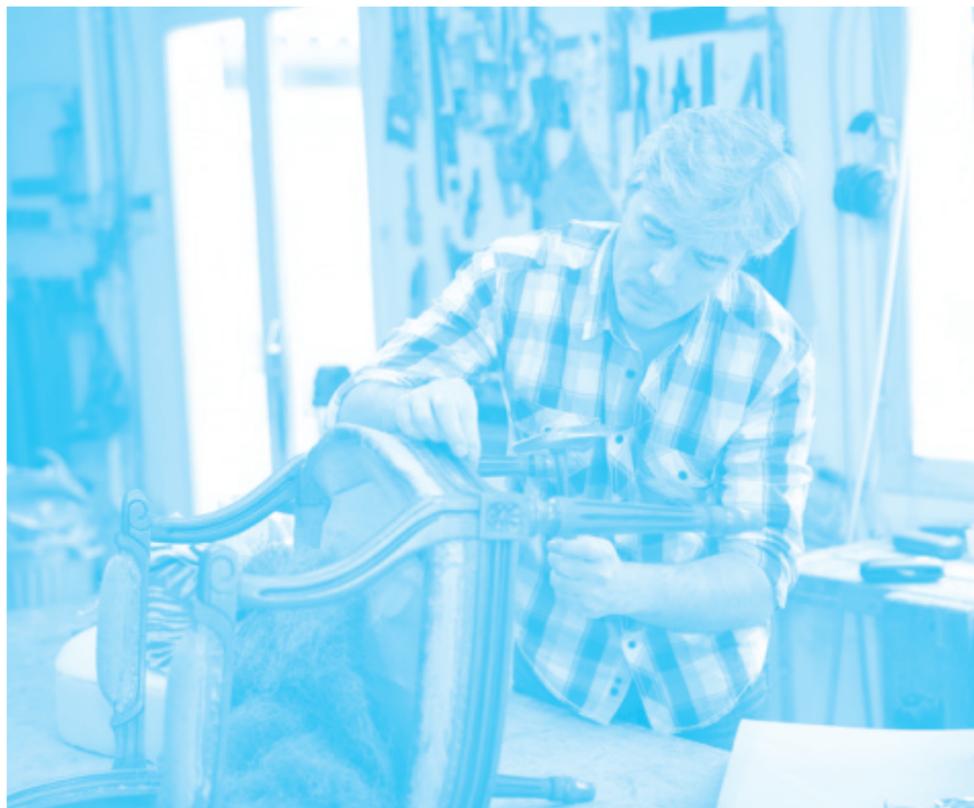
Oltretutto la riparazione richiede uno specifico ingegno, che il sociologo Richard Sennett considera una vera e propria “capacità inventariale”, spesso più sofisticata rispetto a quella necessaria per la semplice realiz-

zazione dell'oggetto, poiché attinge a più tecniche e sceglie – di volta in volta – quella o quelle più opportune.

L'architetto Rem Koolhaas ha fatto della riparazione addirittura una cifra della modernità post-industriale: «ripristinare, riagganciare, riassembleare, rimettere a nuovo, rinnovare, rivedere, ricuperare, riprogettare, riconsegnare, ripetere, riaffittare, rispettare: i verbi che cominciano con ri- producono Junkspace. Il junkspace è oggetto di una manutenzione frenetica, il turno di notte ripara i danni del turno di giorno in un'incessante replica del mito di Sisifo».

Potremmo dire che “re-“ è il suffisso artigiano per antonomasia: corrispondente in latino e inglese al prefisso italiano “ri-“ viene utilizzato in termini come ri-ciclo, ri-uso, ri-parazione (dal latino re-parare). Come osserva Francesco Trovato, “ri” esprime concetti come ripetizione (ritentare, rivedere, ripensare) e ritorno ad una fase (ritrovare, riacquistare) ma può soprattutto conferire un valore nuovo al verbo di derivazione (riprodurre, ricavare). E quindi – esso stesso – un atto creativo.

Come non ricordare – infine – quello splendido passaggio delle “Memorie di Adriano” di Marguerite Yourcenar sull'atto del restaurare, della ricostruzione: «costruire significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre [...]. Ho ricostruito molto: e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di passato, coglierne lo spirito e modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti».



#### 4) IL LAVORO HA UN VALORE DI PER SÉ E IL PROFITTO È STRUMENTO, NON FINE

«Dopo l'avvento della civiltà industriale, il lavoro è diventato un'operazione a senso unico, nella quale l'uomo ... modella una materia inerte, e le impone sovranamente le forme che le convengono». Così nel lontano 1986 Claude Lévi-Strauss denunciava la deriva del lavoro industriale. L'artigiano – caratterizzabile in prima istanza con il lavoro manuale – usa un approccio diverso: sa di dover costruire con la materia un “rapporto di seduzione” dimostrando “una familiarità ancestrale” fatta di conoscenze e abilità manuali ma anche di rispetto per il contesto.

Per l'artigiano il lavoro è sempre stato qualcosa di più che un semplice mezzo di sussistenza. Ma questa mentalità non è così diffusa. Notava Sigmund Freud ne “Il disagio della civiltà”: «Nessuna tecnica di condotta della vita lega il singolo così strettamente alla realtà come il concentrarsi sul lavoro, poiché questo lo inserisce sicuramente almeno in una parte della realtà, nella comunità umana [...] conferisce al lavoro un valore in nulla inferiore alla sua indispensabilità per il mantenimento e la giustificazione dell'esistenza nella società. [...] Eppure il lavoro come cammino verso la felicità è poco stimato dagli uomini. Non ci si rivolge ad esso come altre possibilità di soddisfacimento. La grande maggioranza degli uomini lavora solo se spinta dalla necessità e, da questa naturale avversione degli uomini al lavoro, scaturiscono i più difficili problemi sociali»

Il lavoro – poiché possiede questa dimensione valoriale – deve originarsi da “buone azioni”, azioni non solo etiche e utili, ma anche non effimere. Azioni, cioè, di “lunga durata”, che restano anzi sopravvivono al proprio artefice. Illuminante è a questo proposito la distinzione proposta da Hannah Arendt in “Vita activa. La condizione umana”: la vita attiva (distinta da quella “contemplativa” dei mistici e dei filosofi) può assumere tre diverse forme:

- il “lavoro”, che serve alla pura e semplice riproduzione della vita, e dunque consiste nella cura, nella preparazione di oggetti di consumo necessari ma effimeri come il cibo e gli abiti;
- l’“azione” che si compie fra gli uomini e ne decide la vita, pur senza depositarsi in oggetti, per esempio col discorso o l'attività politica;
- l’“opera”, cioè l'edificazione di oggetti destinati a modificare il paesaggio e a durare più del singolo.

Per questi motivi la durata degli oggetti conferisce il valore e magia. Alcuni prodotti del lusso – ad esempio la borsa Kelly di Hermès – hanno legato la specificità del prodotto anche alla sua riparabilità per garantire una sorta di eternità: “è per sempre” ....



## 5) L'ARTIGIANO È UN IMPRENDITORE CHE RISPETTA LA TRADIZIONE MA È FORTEMENTE ATTRATTO DALL'INNOVAZIONE

L'artigiano, rispetto agli altri mestieri, ha sempre avuto un tratto unico e inconfondibile – a prescindere dalla specificità del lavoro svolto. Potremmo dire una sorta di identikit ben delineato.

È flessibile e indipendente nel suo modo di intraprendere; coniuga con naturalezza il sapere (cultura teorica) con il saper fare (cultura pratica)

È spinto da una grande curiosità ed è capace trasformare le sue idee in oggetti/servizi anche se sa ascoltare il cliente e riesce a interpretarne anche i bisogni e le passioni più recondite; infatti crea prodotti in base alle esigenze del cliente, su misura e spesso unici. Sa inoltre che il prodotto è molto di più di semplice manufatto, anche se fatto ad arte: veicola valori – culturali e sociali – ed è luogo di relazione, innanzitutto perché contiene un po' dell'anima e della storia di chi lo ha creato. Osserva infatti Roland Barthes che «l'oggetto è il miglior portatore del soprannaturale ... la materia è assai più magica della vita».

Ha gusto e passione nel migliorare non solo prodotti e servizi ma anche utensili. È infatti attratto dall'innovazione che sa ricondurre nell'alveo della tradizione

Questa cultura artigiana dell'innovazione viene riconosciuta anche dai guru della tecnologia. Steve Jobs – fondatore di Apple e una dei più grandi innovatori del XXI secolo – ha affermato in una famosa intervista: «ci vuole una quantità immensa di lavoro artigianale per tirare fuori da una grande idea un grande prodotto. E intanto che la sviluppi, la tua grande idea cambia e cresce. Il risultato non è mai quello che sembrava all'inizio, perché si impara moltissimo entrando nel merito di una cosa e capisci che devi fare dei grandi compromessi. Alcune cose gli elettori non possono farle. Ci sono cose che il vetro o le fabbriche o i robot non possono fare. E quando arrivi a questo punto, progettare un prodotto significa avere in mente cinquemila cose diverse e metterle insieme e continuare a combinarle in modi sempre nuovi e diversi, così da ottenere ciò che vuoi. E ogni giorno scopri qualcosa di nuovo, un nuovo problema oppure una nuova opportunità per combinare queste cose in modo leggermente diverso». Non per niente Claude Lévy-Strauss considerava l'artigiano «il principe degli innovatori».



## 6) IL LAVORARE INSIEME HA SEMPRE FATTO PARTE DELLA CULTURA ARTIGIANA

Lo stare insieme – sia per amicizia che per complementarità e per mutuo soccorso – ha sempre fatto parte della cultura artigiana. Di questa antica e naturale tendenza a stare insieme vi è ancora traccia nelle nostre città: una sorta di toponomastica vissuta. Pensiamo a Roma: ci sono più di venti vie che portano ancora il nome della comunità di artigiani che le abitava: Via dei Balestrari; Via dei Barbieri; Via dei Baullari; Via delle Botteghe oscure; Via dei Canestrari; Vicolo dei Chiodaroli; Vicolo dei Cimatori; Piazza e via dei Coronari; Via dei Pettinari; Via dei Pianellari; Via dei Sediari; Via dei Staderari; Via e vicolo dei Vascellari, ... E questo elenco tralascia sia le vie dedicate più alla vendita delle merci che non alla loro produzione (come largo dei Librai), oppure quelle che prendono il nome dai prodotti anziché da chi li ha fabbricati (ad esempio via delle Coppelle).

Oggi – nell'era della Rete – questa caratteristica di lavorare insieme può trovare in Internet il suo humus naturale. Inoltre anche gli strumenti giuridici si sono evoluti, per rendere possibili reti di imprese a “misura artigiana” (pensiamo ad esempio ai contratti di rete). Ci sono dunque tutte le condizioni per ritornare allo spirito originario dell'associazionismo, quello richiamato dalle parole del Barone Rampante di Calvino: «le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone».



## 7) LA TECNOLOGIA È UNO STRAORDINARIO STRUMENTO DI LAVORO, MA ...

L'artigianato è sempre nato da un atto tecnico: la creazione di un utensile, l'invenzione di un materiale (dai tessuti alla ceramiche). Talvolta queste innovazioni materiche hanno creato veri e propri filoni artistici, come per esempio la tecnica della granulazione dell'oro messa a punto degli etruschi oppure la ceramica invetriata inventata dai Della Robbia che permise al capostipite della famiglia – Luca – di portare l'arte della ceramica da "arte minore" ad una forma espressiva dai risultati artistici pari della migliore pittura e scultura: le sue ceramiche erano vere e proprie "sculture e pitture invetriate". Il Vasari ricorda la genesi di questa innovazione: «avendo una meravigliosa pratica nella terra, la quale diligentissimamente lavorava, trovò il modo di invetriare essa terra col fuoco, in una maniera che è non la potesse offendere né acqua né vento. E riuscì tale invenzione, lasciò dopo sé eredi i figliuoli di tal secreto».

L'innovazione artigiana, dunque, non si limita a usare meglio gli strumenti, ma tende a farli evolvere, a riprogettarli. È quindi una forma sofisticata di innovazione.

Vi è inoltre una grande differenza rispetto al modo di innovare seguito dal modello industriale di tipo capitalistico. Una componente relevantissima di questo tipo di innovazione, infatti, punta all'automazione spinta, alla sostituzione integrale dei lavoratori con processi automatizzati (considerati più precisi e meno costosi ...). Esempi emblematici sono i call center che vengono sostituiti con i risponditori automatici, sono le fabbriche robotiche, sono i sistemi logistici completamente automatizzati (ora anche con i droni) di Amazon, sono i giganteschi centri di calcolo unattended (senza personale) di Google.

Il predominio – in termini di utilizzo di fondi e di cultura diffusa – di questo tipo di ricerca incomincia – purtroppo a mostrare le sue dimensioni problematiche .... Anche i liberisti anglosassoni incominciano a guardare con preoccupazione il fenomeno, che sembra stia scappando di mano. In un primo articolo del gennaio 2014 l'Economist presentava i risultati di una ricerca fatta dall'Università di Oxford dove si profetizzava che quasi il 50% delle professioni oggi conosciute sarebbero state – nei prossimi vent'anni – sostituite da software, robot e droni. In un secondo articolo – scritto a qualche mese di distanza e con il titolo suggestivo "Ricchezza senza lavoratori, lavoratori senza ricchezza", veniva ribadita la preoccupazione di uno sviluppo guidato dall'uso spregiudicato delle nuove tecnologie – soprattutto quelle digitali – solo per automatizzare (e abbassare i costi di produzione).

La visione artigiana dell'innovazione, invece, – in quanto ancorata all'individuo e al valore intrinseco del lavoro – punta non tanto alla sostituzione quanto al potenziamento (all'empowerment) del lavoratore per fargli fare cose più precise o con minore sforzo o con maggiore velocità. Tipico esempio di questa tipologia di innovazione sono i bisturi della nuova chirurgia, che consentono al medico – autentico riparatore del corpo umano – di fare operazioni incredibili addirittura a distanza ma sempre con l'insostituibile contributo umano.

## 8) IL LUOGO DI LAVORO È MOLTO PIÙ DI UN LUOGO DI LAVORO

L'importanza della bottega è sempre stata nota agli antichi.

Riporta il Vasari nelle sue "Vite": «[il padre ser Piero da Vinci] ... ordinò con Lionardo ch'e' dovesse andare a bottega di Andrea [del Verrocchio]; il che Lionardo fece volentieri oltre a modo. E non solo esercitò una professione, ma tutte quelle ove il disegno si interveniva». Quella del Verrocchio era la bottega di riferimento. Il prototipo di tutte le botteghe artigiane. E la figura dell'artigiano si confondeva con quella dell'artista, ... e che artista.

La bottega è sempre stato luogo stratificato, dalle mille funzioni e dai mille significati. Luogo di produzione ma anche di apprendimento, luogo di ideazione ma anche di vendita. La figura dell'apprendista e soprattutto il processo di trasferimento della conoscenza dal maestro al giovane di bottega stanno tornando alla ribalta per la loro rilevanza ed efficacia. Esiste – ed è sempre più importante – una forma di conoscenza che le macchine e il software non riescono a codificare e immagazzinare in modo artificiale – e quindi a imitare: alcuni la chiamano conoscenza tacita, altri implicita. È proprio questa forma di conoscenza che richiede i processi di trasmissioni tipici del mondo artigiano, molto partecipativi, con al centro il piacere della condivisione e del dono. Molti dei concetti derivati dalla condivisione e oggi molto di moda – dalla progettazione partecipata alla sharing economy – hanno la loro genesi nella cultura artigiana. Il filosofo Gilles Deleuze ha inoltre osservato che maestro non è chi dice "fai così", ma chi dice "fai con me", in un rapporto anzitutto di testimonianza, e poi di fiducia, di equilibrio tra libertà e disciplina.

Ha osservato il filosofo Bruno Latour che «nella bottega artigiana e attraverso di essa le qualità del mondo cominciano a cambiare ... Nel campo della medicina della biologia, della fisica, dell'architettura, dell'ottica o dell'industria bellica, l'artigiano precede sempre l'ingegnere mentre lo scienziato lo insegue a distanza. La situazione si ribalterà più tardi, nel XIX secolo, ma solo per certi mestieri».

Inoltre la bottega riunificava spesso il luogo di lavoro con la propria abitazione, ricomponendo in maniera naturale questi due mondi e armonizzando le due sfere della vita. La loro separazione – spinta ed estremizzata dal modello capitalistico – ha creato fenomeni come l'alienazione lavorativa, il pendolarismo e la congestione del traffico urbano – che sono tra i mali moderni che più affliggono la nostra vita contemporanea.

Oggi la bottega sta tornando di straordinaria attualità: il mondo del software è sempre più caratterizzato da artigiani digitali che sviluppano il software da casa. Anche il crescente fenomeno dell'autoimpiego.

Per non parlare del fenomeno dei loft – diffuso soprattutto tra i creativi e gli artisti – dove la casa e lo studio coabitano, inseriti – quasi per marcarne la sconfitta – in vecchie strutture industriali abbandonate.

Esiste infine un fenomeno recente – chiamato "conciliazione famiglia lavoro" – che identifica modalità innovative di lavoro adottate dai dipendenti delle grandi aziende. Tra le varie opzioni una è quella di svolgere una parte del lavoro da casa, per consentire – ad esempio – l'assistenza dei propri familiari temporaneamente malati. Il successo – crescente – di

quest'iniziativa sta anche nel fatto che consente di migliorare la mobilità urbana, poiché contribuisce a ridurre i flussi di auto private nelle ore di punta.

Ma l'artigiano condiziona anche l'ambiente circostante: i Distretti Artigiani, i Fabrication Lab ideati al MIT di Boston, gli Hacker Space e Maker Space che spuntano come funghi in tutto il mondo ne sono l'esempio. Più che parti di città, questi spazi stanno diventando vere e proprie infrastrutture urbane, in cui l'artigiano tradizionale può lavorare a fianco dei giovani creativi digitali per imparare le tecniche del "nuovo" artigianato: dalla stampa 3D, che permette di costruire oggetti unici a partire da modelli parametrici, ad Arduino, che consente di dotare quegli oggetti di un'intelligenza, agli innumerevoli strumenti elettronici e "a controllo numerico" che popolano il mercato.

